

Gli alberi ci assomigliano. O non siamo piuttosto noi umani a rispecchiare nell'intimo quegli esseri straordinari?

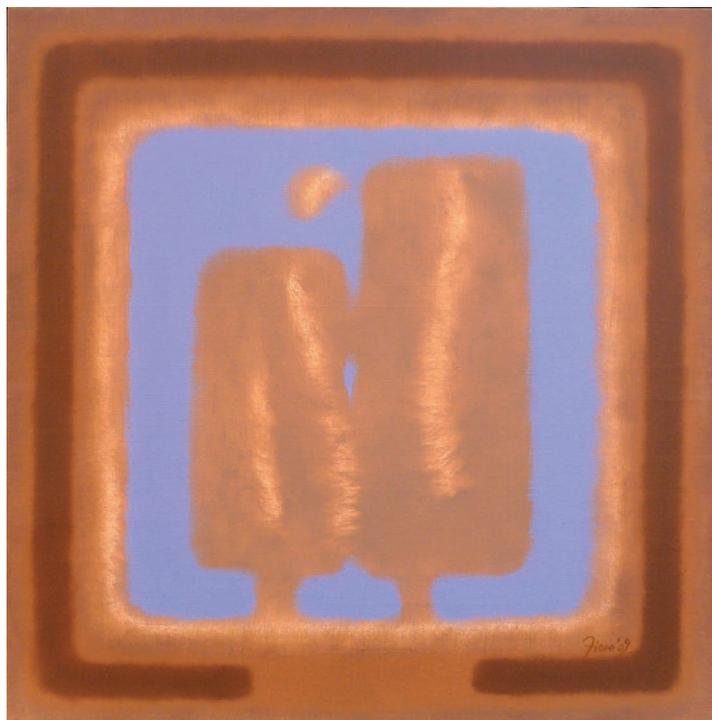
Ci unisce la medesima necessità di fondamento, avvinti con tenacia a una radice che s'incunea nel buio per dare identità all'origine, alla memoria, all'appartenenza.

Paolo Puppà e Gaetano Fiore, nelle loro rispettive produzioni artistiche, rispondono al rigore deontologico di dare espressione compiuta ai loro mondi interiori, nonché all'urgenza di restituire a nuova ed autonoma vita ciò che pazientemente hanno filtrato e metabolizzato dell'esperienza del reale.

Gli alberi di Fiore si stagliano con la solidità architettonica e l'armonia compositiva di una quinta teatrale. Sono forme monolitiche, sullo sfondo ed in primo piano al contempo, dialoganti forse, come per Puppà, in monologhi che si riflettono nella sintesi archetipica di voce ed azione, parola e gesto esemplari.

Andrea Petrai

GAETANO FIORE
Alberi amanti n. 03
olio su tela di lino
cm 60 x 60 - anno 2009

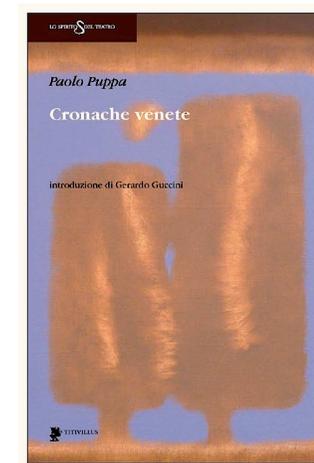


"Alberi Amanti n. 03"
opera riprodotta su
"Cronache Venete"
di **Paolo Puppà**

"Cronache venete" raccoglie dodici recenti monologhi di Paolo Puppà. Si tratta di soliloqui mormorati o gridati da personaggi per lo più antichi, strappati alle biblioteche classiche, tra epica e teatro, e inseriti nel quotidiano d'oggi, nella crisi economica e morale della piccola o grande borghesia del Nord-Est italiano, con la deriva puntuale di una sessualità disturbata.

Seguendo l'intuizione junghiana secondo cui i miti muoiono nel moderno e rinascono come malattie, viene alla luce il disagio di vivere, tra depressione, solitudine e voglia ricorrente di follia/violenza, non sempre mantenuta nella sfera dell'immaginario. Ecco così Menippo e il volo di Icaro, l'Abramo/Saturno desiderosi di sbarazzarsi del figlio, tutti ridotti a creature ossessionate da ricordi sinistri e alterate dagli psicofarmaci; Caco che invece di lottare con Ercole assale i ricchi che escono dai ristoranti di montagna; la Salomè a Pordenone annoiata e innamorata per capriccio di un talebano; Tersite invaso da cupi abbozzi letterari; il giovane Onan incapace di crescere; Fedra trasferita dal suo Veneto nella Brianza di industriali corrotti; Filemone che dialoga colla sua Bauci nel cimitero di Cortina, e così via.

Paolo Puppà è ordinario di storia del teatro e dello spettacolo alla Facoltà di Lingue e di Letterature dell'Università di Venezia. Ha insegnato e diretto laboratori teatrali in università straniere, come a Londra, Los Angeles, New York, Princeton, Toronto, Middlebury, Budapest, Parigi, Lilles. Oltre a numerosi volumi di storia dello spettacolo e monografie e saggi vari, tra cui studi su Pirandello, Ibsen, F o, D'Annunzio, Svevo, Rolland, Goldoni (nel 2010 La voce solitaria-storia del monologo in Italia e nel 2011 Racconti del palcoscenico: dal Rinascimento a Gadda), ha all'attivo molti copioni, pubblicati, tradotti e rappresentati anche all'estero. Tra gli altri, La collina di Euridice (premio Pirandello '96) e Zio mio (premio Bignami-Riccione '99). Si ricordano Famiglie di notte del 2000 e Venire, a Venezia del 2002. Nel 2006 ha ottenuto il premio come autore dall'Associazione critici di teatro per Parole di Giuda da lui stesso recitato. Nel 2008 ha vinto il premio teatrale Campiglia marittima con Tim e Tom. Nel 2009 sono uscite Lettere impossibili e nel 2012, Le commedie del professore, tra cui l'oratorio Selvaggia, la notte su Emily Dickinson.



Titivillus
IL DIAVOLO DELLO SPETTACOLO